Serie III, Vol. II. Udine, lunedì 25 agosto 1879. Num. 21.

BULLETTINO
DELLA
ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Il *Bullettino* esce in Udine ogni lunedì. Reca gli atti ufficiali della Società. Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto, ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell' istituzione. Chi non fa parte della Società può tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno lire dieci. I manoscritti sono da dirigersi alla sede della Società (Udine, palazzo Bartolini), ove si ricevono pure i pagamenti. Per maggior comodo dei Soci, i pagamenti potranno anche esser fatti al Negozio Seitz (Mercatovecchio).

L' IMBOSCHIMENTO DELLE GHIAJE DEI TORRENTI
E IL CONSOLIDAMENTO DELLE FRANE

L' ingegnere Marzio nob. De Portis, vicepresidente del Comizio agrario di Cividale, ci invia il seguente Rapporto, da lui diretto, a nome del Comizio stesso, al Ministero d' agricoltura, onde ottenere alcuni provvedimenti legislativi che tendano a promuovere e facilitare l' imboschimento delle ghiaje dei torrenti e il consolidamento delle frane dei monti. Stampandolo nel *Bullettino*, facciamo voti che le proposte contenute in questo Rapporto sieno dalle autorità competenti prese nella dovuta considerazione.

L'argomento è molto interessante per la nostra Provincia, e sarebbe bene che anche la stampa se ne occupasse, e lo discutesse tanto nei riguardi tecnici che nei giuridici.

Sino dall' anno 1858, il sottoscritto, quale socio della Associazione agraria Friulana, nella riunione generale avvenuta in Cividale nel settembre di detto anno, richiamava l' attenzione dei soci sull' importanza dell' imboscamento delle ghiaie dei torrenti, e rinsanamento delle frane. Le avvenute successive vicende politiche paralizzarono ogni attività della Associazione in queste provincie. Successo l' anno 1866 ed unito il Veneto alla patria comune, l' Associazione agraria riprese le sue riunioni generali e nella seduta di Gemona, richiamata dal sottoscritto l' attenzione della Società sull' importante argomento, venne eletta una commissione per lo studio del medesimo; ma, come spesso pur troppo avviene, la commissione nulla fece.

Istituito nell' anno 1868 il Comizio agrario di Cividale, esso, nella relazione 10 gennaio 1869 accompagnata a cotesto Ministero col rapporto 25 febbraio 1869 n. 22, e in quella successiva per l' anno 1870 unita al rapporto 20 giugno 1871 n. 35, accennò alla necessità di pensare al consolidamento delle frane ed all' imboschimento delle sponde dei torrenti.

Pubblicata ora la nuova legge forestale ed istituiti i Comitati forestali, crede il sottoscritto giunto il momento di nuovamente richiamare l' attenzione di V. E. sull' importante argomento, allegando al presente copia della relazione letta nel convocato generale della Associazione agraria nell' anno 1858.

A quanto in essa è detto, in esito a successivi studi ed informazioni attinte, devo aggiungere, che un grande inceppamento all' esecuzione d' impianti sulle ghiaie dei torrenti sono le controversie di proprietà sulle medesime fra i possessori, cui vennero dalle acque totalmente asportati i fondi, e quelli che in seguito a tale asporto divennero confinanti col letto vivo dei torrenti stessi.

A togliere di mezzo tali questioni sembrerebbe opportuna una disposizione di legge che determinasse tassativamente, se i fondi asportati dalle acque e che per tal motivo vennero cancellati dalle mappe catastali, restino, o meno, di proprietà del primitivo possessore, o se divengano di diritto pubblico quale alveo vivo di torrente, ovvero se il possessore confinante abbia diritto di renderli produttivi, e così acquistarne la proprietà, e fino a qual limite si estenda tale diritto.

Quando una chiara disposizione di legge togliesse di mezzo tali questioni, egli è certo, che di molto sarebbero facilitati gl' imboschimenti delle ghiaie dei torrenti. Dissi sino a qual limite, perchè non pochi sono i casi in cui un proprietario si estese con imboschimenti sino ad oltrepassare l' asse del torrente, obbligando quindi le acque ad espandersi e corrodere la sponda opposta, formando spesso dei bruschi gomiti, che respingono nuovamente le acque all' altra sponda, e così, accrescendo la viziatura del corso, aumentano le corrosioni ed i danni.

Pur troppo da noi manca quasi del tutto lo spirito d' iniziativa e d' associazione, specialmente per quanto si riferisce

all' agricoltura, e se anche qualche proprietario intelligente ed attivo si fa iniziatore di consorzi, anzichè trovare appoggio nei Comuni e nei privati, non spesso, ma quasi sempre, è certo d' incontrare accanite, partigiane e personali opposizioni, in guisa tale, che si sconforta e s' indispettisce, per finire poi coll' abbandonare gli utili progetti di cui erasi fatto iniziatore.

Non potendosi per ora togliere tali inconvenienti, perchè l'educazione pubblica ed il tempo solo possono ciò fare, è di assoluta necessità che il Governo con apposito progetto di legge, che sia quasi appendice della legge forestale, stabilisca l' obbligatorietà di tali consorzi ed i limiti dei medesimi, e che l' iniziativa parta dal Governo col mezzo delle Prefetture ed Uffici del Genio governativo, salvo poi ai Consorzi, dopo costituiti, di eleggere il proprio personale amministrativo e tecnico, e fissare i lavori e le spese relative, sempre però sotto l' alta sorveglianza delle autorità governative.

Al consolidamento delle frane, ed all'imboschimento delle sponde dei torrenti, cltro importante lavoro dovrebbe esservi aollegato, ed affidato ai Consorzi stessi. In alcuni punti, fra le vallate, i monti di natura franosa sono corrosi alla base dalle acque, e, senza ridare ai medesimi una conveniente pendenza, sarebbe impossibile imboscarli; di più il poter trattenere per qualche anno le materie, onde dar tempo ai nuovi impianti di crescere e regolarizzare il corso delle acque, rallentando le piene, sarebbe di grandissimo utile. Ciò si potrebbe ottenere con delle dighe nei punti più opportuni delle vallate, dighe che potrebbero essere rialzate sino al limite massimo in varie riprese, cioè a mano a mano che vengano accumulandosi in ischiena le materie di deposito, suddividendo in tal modo la spesa in un lungo periodo di anni.

Con tali lavori non molto costosi, perchè nella massima parte delle località il materiale vi è sul luogo, od in grande vicinanza, e le eventuali occupazioni di fondi sono, meno qualche eccezionale località, di poco valore e quindi minimi gli indennizzi, mentre gli utili sarebbero grandissimi coll' impedire, o diminuire le corrosioni al piede dei monti, facilitando così i rimboschimenti ed assicurando la loro stabilità e prospera vegetazione, e si potrebbe protrarre e suddividere il deflusso delle acque, e verrebbero diminuite tanto le piene, quanto la massa delle materie trasportate dalle stesse.

Riassumendo quindi il sopradetto, converrebbe che con una legge speciale venisse determinato a chi spetti la proprietà delle ghiaie vive dei torrenti soggette ad essere imboscate, resi obbligatori per iniziativa delle autorità governative i Consorzi per l' imboschimento delle frane e costruzione di dighe nelle opportune località delle vallate, onde trattenere le materie e protrarre le piene.

Una tale importante legge interesserebbe, più che ogni altra provincia del Regno, la nostra, che per la sua conformazione, estensione e natura, è solcata da un numero grandissimo di torrenti, alcuni dei quali sottrassero già all' agricoltura migliaia di ettari, ed il cui letto stabile, senza alcun danno, potrebbe esser ridotto a meno della metà dell' attuale ampiezza.

Il sottoscritto spera che V. E. vorrà far studiare un sì importante argomento e proporre al Parlamento quelle leggi che valgano a togliere tanti guasti, e ridonare all'agricoltura vaste estensioni di terreno, ora ridotte nude ghiaie, con la certezza che il capitale impiegato in tali lavori darebbe un conveniente interesse.

Cividale, 29 luglio 1879.

PEL PRESIDENTE
M. DE PORTIS, vice presidente.

LA QUESTIONE DELLE RISAJE

La questione delle risaje è stata in questi ultimi tempi ingiustamente esagerata. Il riso, questo cereale cotanto utile per l' alimentazione delle popolazioni, che in Italia rappresenta ancora un cespite importantissimo di produzione, ha pur troppo molti nemici, inspirati, più che da altro, da pregiudizi e dal difetto di cognizioni. Così si vedono alcune provincie vietarne assolutamente la coltivazione anche laddove si tratterebbe di bonificare terreni sterili e paludosi e quindi di creare un vantaggio economico ed igienico. Mentre la malsania del riso deriva in massima parte da circostanze estrinseche, alle quali l' uomo può opporre rimedi efficaci e sicuri, senza ricorrere all'assurdo proposito di vietarne la coltivazione, non si riesce a comprendere come si combatta con tanto

accanimento una produzione così importante, per lo spauracchio di malanni in gran parte non inerenti ad essa e facilmente prevenibili, mentre poi, davanti all'idea di un interesse, si tollerano senza osservazioni e come una necessità tante industrie assai più nocive della risicoltura.

Perchè, per esempio, si permettono le officine, e specialmente le tipografie sotterranee, dove i giovani a 18 o 20 anni assaliti dalla scrofola in gran parte soccombono? E che dire del macero della canape; che della industria dei vetri, delle vernici, delle pelli ecc., che decimano tanti operai? Ma, si risponde: se si guarda a tutto, si finirà col non avere più industrie. Ciò va bene, ma allora perchè tanta guerra al riso, meno funesto di tante altre produzioni, e che dà poi compenso al male che gli si accagiona, nelle risorse che produce e nel bene che reca alle popolazioni, offrendo loro un nutrimento sano e riparatore? Che nei secoli scorsi, la guerra al riso si facesse accanita, lo si comprende, sia perchè l'ignoranza dominava, sia anche perchè le risaje erano stabili e l'acqua vi stagnava immobile e piena di letali miasmi. Ma oggidì, che la scienza ha fatto tanti progressi, e che le risaje non sono più stabili, ma soggette alla vicenda, e contenenti acqua che si muta e che si muove in modo da conservarsi sempre chiara e sana, è proprio un'esagerazione la guerra che loro si muove quasi per partito preso. Sicuramente che fra le nostre risaje dominano le febbri, ma cercatene le cause dirette e le troverete, non nella coltivazione in sè, sibbene nella colpa degli uomini.

Circa due anni or sono, il sig. F. Massara, da un recente scritto dal quale togliamo i presenti cenni, trovatosi con un risofobo romagnolo, lo condusse in giorno di sabato sulla piazza Fontana in Milano, ove stavano riuniti molti fittabili della bassa Lombardia per il mercato.

Dopo qualche minuto, il compagno gli disse: Che bella popolazione campagnola avete voi. Sicuramente, rispose; ma sapete voi dove vive quella gente robusta, rubiconda, paffuta e sana? Vive fra le risaje; quelli sono tutti risicoltori. Oh, replicò, sorpreso, l'interlocutore; ma se ho letto ed ho sentito le mille volte, che le risaje sono micidiali agli uomini, e che in mezzo ad esse vive una popolazione esile, consunta e che muore anzi tempo? In parte ciò è vero, soggiunse il Massara; ma in questo mondo vi sono dappertutto uomini belli e brutti, felici ed infelici, secondo che si vive. Quei risicoltori che hanno abitazioni ben riparate e asciutte, che non bevono acqua putrida, ma buon vino, e che non mangiano pane acido o minestra mal condita, ma buoni risotti e buona carne, sono floridi e forti anche in mezzo alle risaje, mentre anche fra le aure fresche, pure ed ossigenate dei colli Briantei, vedete dei villani macilenti, vecchi anzitempo, e decimati dalla pellagra, perchè bevono male e mangiano peggio. E per dirvene una all'orecchio, vi dirò che le statistiche nostre, raccolte da diligenti e coscienziosi osservatori, vi danno in Lombardia maggiore mortalità media nell'altipiano che al basso fra le risaje, e nel Novarese dove il contadino dell'altipiano sta un po' meglio che da noi, la mortalità media dell'alto e del basso è pari. L'interlocutore, gli strinse la mano, e disse: *ho capito.*

Con questo, non si vuol dire, osserva il signor Massara, che la coltivazione del riso non presenti qualche pericolo alla pubblica salute. No; si dice solo che si esagerano molto questi pericoli, e che è affatto inconsulta la guerra che le si muove. I miasmi del riso esistono, specialmente durante le asciutte; ma la scienza dimostra che questi miasmi, durante l'azione del sole, si innalzano in modo che di giorno si può stare in una risaia senza tema che il miasma venga assorbito. Da questo fatto si giustifica anzi la resistenza dei Casalesi all'introduzione di risaie vicino alle alture, per ciò appunto che in tal caso ne avrebbero sentito danno gli abitatori dei colli, costretti ad aspirarne i miasmi sollevati dal sole.

È nella notte ed ai crespuscoli che il pericolo esiste. Però a questo provvedono molto le trebbiatrici; e difatti in più luoghi, dopo l'introduzione di queste macchine, cessato il lavoro notturno, le febbri o si arrestarono o diminuirono. Che se qualche colono per mira di maggior lucro non rispetta i crepuscoli e contrae il malanno, la colpa è tutta sua; e sta bene. Ma di giorno il risajuolo ha altri nemici fuori del riso che coltiva, e sono: l'acqua potabile putrida ed avvelenata dai molti inquinamenti ond'è im-

brattata, il pane acido e malcotto e i cibi nocivi di cui si pasce. Di notte poi il contadino trova il pericolo nelle abitazioni umide, luride e mal riparate.

I proprietari provvedano, e i loro provvedimenti soddisfino ad un dovere umanitario, ai bisogni dei tempi, alla pubblica igiene, e al loro interesse stesso. A coloro poi che gridano la scomunica al riso, si può rispondere: Voi, accagionando il riso di tanti mali, che sono invece l'effetto d'una colpa degli uomini, siete i nemici delle popolazioni agricole, cui perpetuate dei mali che potete far cessare, e assomigliate a chi, non potendo battere il cavallo, si sfoga colla sella.

È ormai riconosciuto che, migliorandosi le acque potabili e le abitazioni, il riso cessa di essere una coltivazione allarmante per la pubblica igiene; ed è inoltre riconosciuto che questa coltivazione è un vero beneficio quando le risaje si coltivano in luoghi paludosi, perchè ivi il riso risana l'aria e mitiga di molto le esalazioni mefitiche delle paludi.

Il signor Massara conclude il suo scritto approvando che le autorità provinciali facciano sorvegliare direttamente da commissioni *ad hoc* l'esecuzione di quanto prescrivono i regolamenti sulle risaje, perchè soltanto in tal modo si potrà avere la sicurezza che quelle prescrizioni sono eseguite.

I proprietari poi non si dimentichino che l'ottemperarvi sta nel loro proprio interesse. Hanno pure incontrato dispendî per migliorare le abitazioni dei loro coloni in vista d'un più razionale e più igienico allevamento dei bachi. Se rilevante è il prodotto dei bozzoli, quello del riso non è neppur esso, specialmente in certe località, di poco conto.

E poi, al dissopra d'ogni considerazione economica, devono andare quelle considerazioni d'ordine umanitario a cui sono ispirate le leggi e i regolamenti che disciplinano la coltura in parola.

CONCORSO A PREMI PER LATTERIE SOCIALI

Il Ministro di agricoltura, industria e commercio, viste le risultanze dei concorsi a premi, per promuovere la costituzione di latterie sociali per la fabbricazione e commercio in comune dei prodotti del latte, e considerato che i concorsi stessi contribuirono alla costituzione di buon numero di latterie, le quali se non tutte ebbero un ordinamento come desideravasi, tutte però riuscirono utili se non altro indirettamente, coll'introdurre anche fra le popolazioni rurali il fecondo principio dell'associazione, ha pubblicato il seguente decreto:

Art. 1. È aperto un concorso per le latterie sociali ai seguenti premi, lo ammontare dei quali deve essere impiegato nel migliaramento dei locali, nell'acquisto di macchine o attrezzi pel caseificio o in altri scopi che mirino al progresso ed allo sviluppo dell'azienda premiata:

N. 3 premi di 1ª categoria, classe 1ª, di lire 1000 ciascuno, con medaglia d'oro;

N. 3 premi di 1ª categoria, classe 2ª, di lire 1000 ciascuno, con medaglia d'oro;

N. 2 premi di 1ª categoria, classe 3ª, di lire 1000 ciascuno, con medaglia d'oro;

N. 4 premi di 2ª categoria, di lire 200 ciascuno con medaglia d'argento.

Art. 2. Ai tre premi di 1ª categoria, classe 1ª, possono concorrere quelle latterie sociali che entrano in attività nel periodo che decorre dalla pubblicazione del presente decreto a tutto aprile 1880, che si compongano di almeno dieci soci aventi uguali diritti di compartecipazione; che hanno un cascinaio stipendiato addetto alla latteria; che sono disciplinate da uno statuto, nel quale sia dichiarato obbligatorio il vincolo sociale per un periodo non più breve di un triennio; che raccolgono almeno 300 litri di latte ciascun giorno; e finalmente che hanno per iscopo non solo la produzione, ma ben anche lo spaccio in comune dei prodotti principali (burro e formaggio) o del prodotto principale, quando la latteria fosse destinata esclusivamente o precipuamente all'uno o all'altro dei prodotti surriferiti; salvo ben inteso la facoltà ai soci di dividersi in natura la parte dei prodotti stessi necessaria pei bisogni domestici delle rispettive famiglie.

Art. 3. Ai tre premi di 1ª categoria, classe 2ª, possono concorrere quelle latterie sociali che entrano in attività nel periodo e colle norme summenzionate, che abbiano lavorato in un anno almeno 100 ettolitri di latte, qualunque sia il numero dei soci, e che abbiano meglio saputo imitare la fabbricazione dei formaggi esteri più accreditati in commercio, cioè: *Emmenthal*, *Gruyères magri*, *grassi e mezzo grassi*, *Chester*, *Bettelmath*, *Roquefort*, *Brie*, *Bondons*, ecc., ecc.

Art. 4. Ai due premi di 1ª categoria, classe 3ª, possono concorrere quelle latterie, siano esse costituite per associazione come le summenzionate, o diversamente, già esistenti all'atto della pubblicazione del presente decreto, che avendo lavorato almeno 100 ettolitri di latte in un anno, abbiano meglio saputo imitare la fabbricazione dei formaggi esteri indicati superiormente.

Art. 5. I premi di 2ª categoria sono destinati alle latterie che abbiano meglio dimostrato di

sapere utilizzare i residui del caseificio, fabbricando ricotte e altri prodotti secondari. Possono concorrere a due dei premi medesimi le latterie sociali aperte anche prima del periodo assegnato al presente concorso; agli altri due possono concorrere tutte le latterie benchè non costituite per associazione:

Art. 6. Le dichiarazioni dei concorrenti ai premi devono essere mandate per mezzo della Prefettura, del Comizio o delle Associazioni agrarie del luogo al Ministero di agricoltura, non più tardi del mese di settembre del 1880, accompagnate dai seguenti documenti:

1°. Dal contratto sociale o statuto;

2°. Da una relazione intorno all'origine della latteria, all'ammontare della spesa di prima fondazione, al numero dei soci che la compongono al numero delle vacche di cui si lavora il latte, alla quantità di latte consegnato quotidianamente da ogni compartecipante, ed allo spaccio in comune dei prodotti:

3° Dal bilancio d'esercizio per un periodo non più breve di un trimestre.

Per le latterie non sociali è richiesto soltanto l'invio di questo ultimo documento e di una particolareggiata relazione rispetto alla origine ed alla importanza della cascina e dei prodotti che se ne ottengono.

Art. 7. Le latterie concorrenti possono, qualora ne sia riconosciuta l'opportunità, essere visitate da apposito delegato dal Ministero di agricoltura. Sono perciò tenute a fornire all'incaricato medesimo non solo le notizie di cui possa abbisognare, ma a presentargli i registri dell'azienda e ad acconsentire ogni altra indagine.

Art. 8. Le dichiarazioni ed i documenti di cui all'articolo 6, verranno sottoposti all'esame ed al giudizio del Consiglio di agricoltura, sulla proposta del quale il Ministero aggiudicherà entro l'anno 1881 alle latterie concorrenti i premi stabiliti dall'art. 1 o una parte dei medesimi, nel caso che le latterie stesse non corrispondano pienamente alle condizioni del concorso.

TELEGRAMMI METEOROLOGICI DI AMERICA

In questi ultimi tempi alcuni giornali nostrani hanno menato molto scalpore intorno a telegrammi meteorologici che dall'America giungono di tratto in tratto in Europa per lo annunzio delle burrasche che dal nuovo continente si avanzano nell'antico, attraverso l'Oceano Atlantico, quasi si trattasse di cosa nuova e singolare. Credo quindi opportuno di dire alcuna cosa intorno ai medesimi, affinchè si possa avere un giusto concetto intorno alla loro indole ed alla fiducia che possono meritare.

Due anni or sono, nell'*Annuario scientifico ed industriale*, che si pubblica a Milano, io parlai a lungo di un tale sistema d'avvisi delle tempeste, e feci rilevare come fino dall'anno 1869 un ufficio apposito fu stabilito nel Parco di New-York, per istudiare il cammino che le burrasche atmosferiche seguono nel continente, e per dedurre dei presagi probabili sul loro progredire verso l'Europa. Soggiunsi pure che fin d'allora quest'ufficio cominciò a corrispondere per mezzo del filo transatlantico con alcuni porti dell'Arcipelago britannico, e per ordinario con quello di Falmouth.

Non so se fino da principio, ma certo da alcuni anni a questa parte, codesto servizio di meteorologia telegrafica è sostenuto dalla generosità del signor J. Gordon Bennet, proprietario del *New-York Herald*. I telegrammi che arrivano in Inghilterra vengono poi trasmessi dall'Ufficio meteorologico di Londra a quello di Parigi ed altrove, ed in tal maniera si diffondono per tutta l'Europa.

I presagi del tempo, fatti dall'ufficio americano, non sono già l'effetto di fortuite combinazioni, come le predizioni di Mathieu de la Drôme e di altri di ugual calibro, ma sono frutto di studi accurati, fatti sul cammino probabile secondo cui le grandi burrasche atmosferiche si propagano sulle vaste pianure dell'Oceano; essi perciò meritano maggior fiducia che non le profezie di quegli almanacchi: e sono da encomiarsi gli sforzi di coloro che si studiano rendere utile la meteorologia alla marina ed al commercio.

Siccome però studi siffatti non sono che solamente abbozzati, e le vie tenute dalle correnti atmosferiche sulle acque dell'Atlantico non sono peranco scoperte tutte, e molte anzi rimangono ancora nascoste, così gli annunci dell'ufficio di New-York non possono nè debbono riguardarsi che come semplici probabilità del tempo, dello stesso peso di quelle che si fanno dall'ufficio meteorologico internazionale di Parigi per tutta l'Europa, dall'ufficio di Londra per l'Arcipelago inglese, dal nostro di Firenze per l'Italia, e via discorrendo.

Nel citato luogo dell'*Annuario* di Milano io diedi un sunto del rapporto pubblicato in sul finire dell'anno 1872 dal direttore dell'ufficio di New-York, nel quale si dà contezza degli annunzi meteorologici fatti all'Europa negli anni 1869-70-71-72. Da questo rapporto risulta che su di 86 burrasche annunziate da New-York a Falmouth nel corso di due anni e un mese, 65 si avverarono completamente, 9 anticiparono di un giorno, 10 ritardarono di un giorno, 1 ritardò di due giorni e 3 mancarono affatto.

Negli anni appresso, essendo codesti avvisi divenuti più numerosi, più frequenti divennero pure quelli privi di esito favorevole. Il signor Roberto Scott, segretario dell'ufficio centrale meteorologico di Londra, da un esame fatto di codesti annunzi conchiuse che appena la metà ha sortito il suo effetto. Però il signor Collins, redattore dei telegrammi di New-York, pre-

sentò al Congresso meteorologico internazionale, tenutosi a Parigi l'anno passato, documenti più completi, i quali addimostrano che la proporzione delle predizioni avverate è maggiore di quella voluta dallo Scott.

Ad ogni modo, però, quanto ho detto finora rende chiaro che se i telegrammi meteorologici dell'Ufficio di New-York possono riguardarsi siccome un progresso fatto dalla moderna meteorologia, non si debbono avere in conto di vere profezie del tempo, di riuscita quasi sicura, come pretenderebbero alcuni; epperò con molto senno gli uffici meteorologici di Londra e di Parigi pubblicano i telegrammi di New-York a titolo di *notizie meteorologiche* e nulla più.

Qui importa grandemente notare che il servizio meteorologico americano, di cui si è parlato finora, non va confuso coll'altro ben più importante che fa capo all'*uffizio dei segnali* presso il ministero delle armi, a Washington, instituito a vantaggio dell'agricoltura dal governo degli Stati Uniti. Da questo ufficio si diramano ogni giorno, per mezzo del telegrafo, delle poste e delle strade ferrate, oltre a 6000 annunzi del tempo probabile della giornata, alle città, ai villaggi, alle borgate di quell'estesissimo tratto di paese, perchè la gente di campagna ne possa trar profitto. Questi annunzi si ricavano dai bollettini meteorologici che per telegrafo arrivano ogni notte all'ufficio centrale di Washington.

Cosiffatto servizio, gigantesco ed ammirabile, di cui do ampia notizia in un mio lavoro che si sta ora dando alle stampe, è ormai adottato, comecchè in proporzioni minori, nella maggior parte degli Stati d'Europa, e si sta dando opera per vederlo introdotto anche nella nostra Italia, la quale, più che qualunque altro paese, ha diritto di esigere che la meteorologia, a cui diede i natali, e che sempre ha protetto e tuttora protegge, venga in aiuto dell'agricoltura, principale fattore di una nazionale ricchezza. Ma su questo argomento importante tornerò altra volta.

P. F. DENZA.

LA LEGGE FORESTALE

Un autorevole giornale di Roma muove in un recente suo numero alcune meritate censure alla legge forestale oggi vigente, prendendo argomento dalle promesse fatte in Senato dal ministro Cairoli in ordine alla migliore applicazione di questa legge.

Il giornale romano è d'avviso che, con questa legge, nè l'on. Carioli, nè qualsiasi altro ministro più tecnico e più competente di lui potrebbe esercitare qualsiasi azione utile ed efficace. Invece di tante leggi forestali, quante erano quelle nelle quali si dividevano gli antichi Stati italiani, noi abbiamo oggidì, sotto forma di norme e di provvedimenti speciali, tante leggi quante sono le provincie italiane. Ogni Comitato forestale ha i suoi criteri e li applica, nonostante il Governo che al centro crede di unificare con la virtù mirabile di alcune circolari o di alcune norme affrettate. La legge discussa e votata senza preparazione muove ad un concetto assolutamente erroneo, ed è che tutte le provincie d'Italia abbiano un interesse egualmente intenso a curare l'economia silvana. Ma questa ipotesi non regge, perchè le provincie montane avranno le maggiori spese, i maggiori fastidi e i minori benefizi; per contro le pianure, che temono le inondazioni, sentiranno gli effetti dei provvedimenti più lenti o più accurati delle provincie boscose. Sarebbe come se si volesse dividere in tanti compartimenti provinciali i grandi bacini idrografici dell'Italia; e là ove si è tentato di farlo, se ne vedono i danni.

Veggasi un esempio che illustra alcuni difetti principali di questa legge. La provincia di Belluno è una delle più boscose; nel Cadore quei forti montanari, che, come gli svizzeri, hanno difeso le loro alpi con antico patriottismo, vivono dell'economia silvana. Ora per effetto della nuova legge, che si salutò come legge di decentramento, la provincia di Belluno, la quale è una delle più povere, dovrà sostenere su per giù, la spesa di più che 60,000 lire per le guardie forestali, che prima stavano a carico dello Stato. A ciò si aggiunga il fastidio ed il peso della proprietà vincolata quasi dappertutto alla servitù delle colture boschive. E tutto ciò, nell'ordine tellurico-climatologico, frutterà segnatamente a benefizio delle sottoposte pianure aggregate ad altre provincie. Quindi la giustizia della nuova legge si può concretare nella seguente maniera: le provincie, che nell'interesse generale hanno vincolata la loro proprietà boschiva, devono sostenere le maggiori spese a benefizio di quelle che sentono i vantaggi senza alcuna specie di danni. Questa nuova forma di decentramento introdotta nella legge forestale è veramente originale; la spesa maggiore compete a chi ha più danni; la minore a chi ha più benefici. Qui, come par chiaro, si è sbagliato il concetto amministrativo, il quale attribuisce allo Stato e non alle provincie siffatta maniera di spese. I corpi locali possono coadiuvare, ma non avere la parte principale in codeste istituzioni forestali, governate dalla grande legge della solidarietà nazionale e delle generazioni che si succedono le une alle altre.

La legge, di cui si parla, è uopo rivederla minutamente; e non è lecito a provincie e municipalità povere, addossare pesi così sproporzionati alle loro forze. La provincia di Belluno la più interessata e competente sta preparando una petizione al Parlamento. Speriamo che la parola di patriotti onesti, custodi di ottime foreste e delle sane tradizioni nazionali, sia la scintilla cui gran fiamma secondi e ne racco-

mandiamo gli studi agli egregi uomini che nel Ministero di agricoltura curano l'amministrazione forestale.

SETE

Situazione invariata. Astensione completa della speculazione; la fabbrica che lavora discretamente, si provvede a spiccioli, mano a mano che trova qualche venditore, disposto ad accettare le magre offerte. Meno male che, se difettano i compratori, sono ancor più rari i venditori agli odierni corsi, che lasciano perdita effettiva, e non piccola, al filandiere.

La calma si prolunga oltre tutte le previsioni. Ma non impedisce però lo smaltimento della seta, per cui, presto o tardi, la deficienza del raccolto si farà sentire, ed un paio di settimane di domanda attiva potranno far riguadagnare il terreno perduto.

Pel momento dunque non vi ha di meglio a fare che continuar a guardare la situazione con indiffidenza, aspettando il meglio che non dovrebbe mancare, o profittare di qualche incontro discreto che talvolta si presenta, perchè le condizioni economiche generali non lasciano sperare aumenti rilevanti in un articolo di lusso quale la seta, ed in ogni caso un aumento di qualche importanza non è probabile si manifesti fino a che buona parte della seta esistente non sia consumata.

Qui, come ovunque, transazioni nulle piuttosto che poche. I cascami soltanto, se anche con minor animazione, danno luogo ad affari correnti, e godono buona domanda.

L'odierno listino delle sete è affatto nominale.

Udine, 23 agosto 1879. C. Kechler.

NOTE AGRARIE ED ECONOMICHE

Il 20 corrente sono cominciate in Cividale le Conferenze agrarie promosse da quel Comizio, e che hanno a scopo la diffusione, anche fra i maestri rurali, di quelle nozioni elementari di agronomia, che, insegnate poi ai giovani villici, tornerebbero ad essi di tanto vantaggio, rendendo popolari certe nozioni utilissime, sia circa i concimi, sia circa l'allevamento del bestiame. I maestri che assistono alle Conferenze in parola sono una ventina, e con essi vi assistono varie altre persone. Le Conferenze, che si tengono in numero di quattro al giorno, termineranno il prossimo venerdì; e nel successivo sabato avrà luogo un esame, al quale si sottoporranno tutti quei maestri che desiderassero di avere un certificato del loro intervento alle Conferenze e del profitto trattone. Tributiamo una meritata parola di lode a quel solerte Comizio agrario, e specialmente al suo vice-presidente nob. M. de Portis che s' è così efficacemente prestato perchè queste Conferenze utilissime avessero luogo.

∞

I giornali annunziano che la *fillossera* è apparsa nei vigneti del territorio Comasco. La Stazione agraria di Firenze ebbe l'incarico di fare esame accurato delle viti ammalate. Il Ministero del commercio si è affrettato ad inviare sul posto un ispettore, e a dare tutte le disposizioni perchè il flagello, se veramente esiste, non abbia sventuratamente ad allargarsi. Speriamo che anche stavolta si tratti d'un falso allarme.

∞

Il «Moniteur vinicole» di Parigi dice che il raccolto del vino in Francia sarà quest'anno al disotto della metà, per tutti i rapporti. Il tempo che si avrà da oggi al termine della vendemmia e nel corso della medesima deciderà più o meno sulla qualità, giacchè al momento la mancanza è notabile e certa.

∞

In Francia ogni anno il Ministro della guerra mette a disposizione dei coltivatori, che ne fanno domanda, un certo numero di soldati destinati a prende parte ai lavori della mietitura. Quest'anno poi, dietro domanda del Ministro dei lavori pubblici, le Compagnie ferroviarie considerano i militari messi a disposizione dei coltivatori, come viaggianti per causa di servizio, e per conseguenza come aventi diritto a biglietti d'un quarto di posto.

∞

La più gran fattoria del mondo per la coltivazione dei cereali è probabilmente, scrive un giornale francese, quella di Gondin, presso la città di Jargo, nel Dakota (Stati Uniti). La fattoria di Gondin, che sorge in riva al fiume Rosso, ha una estensione di 40,000 acri, è divisa in quattro parti distinte, ha le sue case, dei granai, delle officine per la fabbricazione, degli ascensori, delle scuderie per 200 cavalli, e dei magazzini che possono contenere un milione di staia di grano. Oltre le terre coltivate a cereali, vi è un podere dell'estensione di 20,000 acri, destinato esclusivamente all'allevamento del bestiame.

Quando s'incomincia a seminare, la fattoria di Gondin occupa una ottantina di seminatori; e, quando s'incomincia a mietere, occupa da 250 a 300 mietitori. Si semina dal 9 aprile fino alla fine di quel mese. La mietitura incomincia il 9 agosto e termina al principio di settembre. La battitura delle spighe si fa mediante otto macchine.

Terminata la battitura, si dà principio al dissodamento del terreno, adoperando dei grandi aratri a tre cavalli che tracciano simultaneamente due solchi assai profondi, ed il lavoro di dissodamento termina al principio di novembre, appena si fanno sentire i primi freddi.

PREZZI DEI CEREALI E DI ALTRI GENERI DI CONSUMO

venduti sulla piazza di Udine nella settimana dal 18 al 23 agosto 1879.

		Senza dazio di consumo Massimo	Minimo	Dazio di consumo
Frumento nuovo	per ettol.	22.90	21.85	—.—
Granoturco	»	17.40	16.35	—.—
Segala nuova	»	14.25	13 50	—.—
Avena	»	8.39	—.—	—.61
Saraceno	»	—.—	—.—	—.—
Sorgorosso	»	8.30	—.—	—.—
Miglio	»	—.—	—.—	—.—
Mistura	»	—.—	—.—	—.—
Spelta	»	—.—	—.—	—.53
Orzo da pilare	»	—.—	—.—	—.61
» pilato	»	—.—	—.—	1.53
Lenticchie	»	—.—	—.—	1.56
Fagiuoli alpigiani	»	—.—	—.—	1.37
» di pianura	»	16.63	—.—	1.37
Lupini	»	7.70	—.—	—.—
Castagne	»	—.—	—.—	—.—
Riso	»	43.34	39.84	2.16
Vino di Provincia	»	68.—	52.50	7.50
Vino di altre provenienze	»	45.—	28.50	7.50
Acquavite	»	75.—	65.—	12.—
Aceto	»	28.—	19.—	7.50
Olio d'oliva 1ª qualità	»	162.80	142.80	7.20
Olio d'oliva 2ª »	»	122.80	112.80	7.20
Crusca	per quint.	15.60	14.60	—.—
Fieno	»	4.30	2.70	—.70
Paglia	»	4.60	3.30	—.30
Legna da fuoco forte	»	2.19	—.—	—.02
Legna da fuoco dolce	»	2.04	—.—	—.02
Formelle di scorza	»	1.80	—.—	—.—
Carbone forte	»	8.10	8.—	—.06
Coke	»	—.—	—.—	—.—

		Senza dazio di consumo Massimo	Minimo	Dazio di consumo
Candele di sego a stampo	p. quint.	176.10	—.—	3.90
Pomi di terra	»	15.—	14.—	—.—
Carne di porco fresca	»	—.—	—.—	—.—
Uova	a dozz.	—.72	—.—	—.—
Carne di vitello q. davanti	per Cg.	1.34	—.—	—.11
» » q. di dietro	»	1.69	—.—	—.11
Carne di manzo	»	1.69	1.59	—.11
» di vacca	»	1.49	1.39	—.11
» di toro	»	—.—	—.—	—.—
» di pecora	»	1.16	—.—	—.04
» di montone	»	1.16	—.—	—.04
» di castrato	»	1.30	—.—	—.02
» di agnello	»	—.—	—.—	—.—
Formaggio di vacca duro	»	2.90	—.—	—.10
Formaggio di vacca molle	»	1.90	—.—	—.10
» di pecora duro	»	2.90	—.—	—.10
» di pecora molle	»	—.—	—.—	—.10
Burro	»	2.17	—.—	—.08
Lardo fresco senza sale	»	—.—	—.—	—.—
Lardo salato	»	1.78	—.—	—.22
Farina di frum. 1ª qualità	»	—.74	—.73	—.02
Farina di frum. 2ª »	»	—.52	—.50	—.02
» di granoturco	»	—.26	—.—	—.01
Pane 1ª qualità	»	—.54	—.52	—.02
Pane 2ª »	»	—.46	—.40	—.02
Paste 1ª »	»	—.82	—.78	—.02
Paste 2ª »	»	—.54	—.—	—.02
Lino Cremonese fino	»	3.40	—.—	—.—
Lino Bresciano	»	2.70	—.—	—.—
Canape pettinato	»	2.—	1.50	—.—
Miele	»	1.26	—.—	—.04

PREZZO CORRENTE E STAGIONATURA DELLE SETE IN UDINE

Sete e Cascami.

	da	a
Sete greggie classiche a vapore	L. 75.—	L. 82.—
» » classiche a fuoco	» 70 —	» 74.—
» » belle di merito	» 66.—	» 70.—
» » correnti	» 63.—	» 66.—
» » mazzami reali	» 58.—	» 62.—
» » valoppe	» 52.—	» 57.—
Strusa a vapore 1ª qualità	L. 16.50	L. 17.25
» a fuoco 1ª qualità	» 15.50	» 16.—
» » 2ª »	» 13.—	» 14.—

Stagionatura

Nella settimana da a agosto 1879 { Greggie Colli num. — Chilogr. — / Trame » » — » — }

NOTIZIE DI BORSA

Venezia.

	Rendita italiana da	a	Da 20 franchi da	a	Banconote austr. da	a
Agosto 18	88.45	88.55	22.36	22.38	241.25	241.50
» 19	88.45	88.55	22.36	22.38	241.25	241.50
» 20	88.50	88.60	22.38	22.40	241.25	241.75
» 21	88.50	88.60	22.37	22.39	241.25	241.75
» 22	88.50	88.60	22.39	22.40	241.25	241.75
» 23	88.40	88.50	22.40	22.42	241.75	242.—

Trieste.

	Rendita it. in oro da	a	Da 20 fr. in BN. da	a	Londra da	a
Agosto 18	78.25	—.—	9.27 1/2	—.—	116.60	—.—
» 19	78.25	—.—	9.28	—.—	116.75	—.—
» 20	78 25	—.—	9.28 1/2	—.—	116.80	—.—
» 21	78.25	—.—	9.28	—.—	116.75	—.—
» 22	78.25	—.—	9.27	—.—	116.75	—.—
» 23	78.25	—.—	9 27	—.—	116.75	—.—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116.

Giorno del mese	Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr. ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	minima all'aperto	Umidità assoluta ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Umidità relativa ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Vento media giorn. Direzione	Velocità chilom.	Pioggia o neve millim.	in ore	Stato del cielo (1) ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Agosto 17	L N	748.57	22.8	26.0	19.8	28.7	22.42	18.4	16.7	12.20	14.75	14.02	59	60	86	S 76 E	2.1	26	4	M	C	C
» 18	2	747.57	21.9	25.9	21.6	28.5	21.88	15.5	14.1	11.64	13.12	16.08	60	53	84	S 30 E	2.6	5.0	2	M	M	C
» 19	3	750.23	20.5	25.2	20.9	26.8	21.32	17.1	16.2	9.63	11.20	13.36	54	48	72	N 79 E	3.9	—	—	C	M	M
» 20	4	752.33	22.6	27.0	22.2	29.1	22.72	17 0	15.0	11.80	10.96	14.65	57	41	73	N 18 E	1.0	—	—	S	S	S
» 21	5	752.27	24.5	28.3	23.2	31.2	24.35	18.5	17.3	13.96	11.40	15.77	58	39	75	N 69 E	1.1	—	—	S	S	S
» 22	6	750 87	25.1	29.4	24.2	32.8	25.22	18.8	16.6	14.03	13.51	17.94	59	45	80	W	0.9	—	—	S	S	M
» 23	7	750.37	25.8	29.1	24.2	32.0	25.62	20.5	18.2	14.97	14.57	15.16	60	49	68	S 63 E	1.3	—	—	S	S	M

(1) Le lettere C, M, S corrispondono a: cielo *coperto*, *misto*, *sereno*.

G. CLODIG.

Udine, Tip. G. Seitz. Dott. FERDINANDO PAGAVINI, redattore.